

UN MARITO IN PIÙ
Commedia in due atti

Personaggi:

CARMELA RITUNNO
FRANCESCO MAGGIO, il marito
ANNA, la madre
PADRE ANTONINO
PASQUALINO, un ragazzo
AVVOCATO PENSABENE
DONNA FILUMENA, vicina di casa
MARIO, marito di Filumena
NOTAIO MANGIARACINA

ATTO PRIMO

(La vicenda si svolge in un paesino di Sicilia. La scena rappresenta un salotto od una stanza da pranzo di una sobria abitazione di un modesto impiegato comunale. A sinistra una porta che conduce nelle altre stanze. A destra una finestra che prende luce dalla sottostante via. Al centro la comune).

SCENA PRIMA

(Personaggi: Carmela)

(Carmela accudisce alle faccende domestiche. Si muove lentamente a causa della pronunciata pancia, che annuncia prossima la nascita di un figlio. Fischio di un postino).

V.F.C.: Posta! Carmela Ritunno, posta!

CARMELA: Vengo, vengo. *(Esce e rientra subito dopo con una lettera in mano. La apre e la legge)*. «Carissima Melina,» *(guarda la busta e ripete quasi intontita.)* Buenos Aires, Argentina. Argentina? E chi mi scrive dall'Argentina? *(Riprende a leggere)*. «Io sto bene, tu come stai?... *(Volta pagina, cerca la firma)* ...il tuo Giovanni». Giovanni? Giovanni chi? *(Pausa)*. Madre di Dio, ma non era morto? No, no questi non sono scherzi da farsi. Non può essere, non può essere. *(Scorre con gli occhi la lettera ancora per qualche rigo, balbettando qualche parola indistinta)*. Giovanni è morto, pace all'anima sua. Questo è sicuramente uno scherzo di cattivo gusto. *(Osserva la scrittura con attenzione)*. Eppure questa sembra, di primo acchito, la sua grafia. Sì, la riconosco: è la sua scrittura. Che pasticcio, che pasticcio... Che faccio? Madonna mia, aiutami tu. Cosa racconto, ora, a Francesco? Così avrei due mariti... No, no, troppa grazia Sant'Antonio. Non è possibile. *(Ad alta voce)*. Mammà, mammà!

SCENA SECONDA

(Personaggi: Detta, Anna)

ANNA: (*una vecchia sulla settantina d'anni, un po' intontita. Mostra i segni d'una vita difficile, fatta di stenti*). Che c'è? Cosa è successo, figlia mia?

CARMELA: Cose da pazzi! Pace all'anima sua. (*Si segna con la croce*).

ANNA: Pace all'anima sua? E chi è morto?

CARMELA: Era morto, ma ora non lo è più.

ANNA: (*gridando*) Un miracolo, un miracolo! Era morto ed ora è risuscitato... Possibile? Ma chi è questo morto risuscitato?

CARMELA: Mammà (*va a chiudere la finestra*), zitta! Ci mancherebbe pure che lo sapesse il vicinato. Diventerei lo zimbello del paese.

ANNA: E che c'entri tu, se il buon Dio ha voluto resuscitare un morto... Ti ricordi di Lazzaro?

CARMELA: (*tagliando corto*) Mammà, qui non c'entrano né Dio né Lazzaro. Questa è opera del demonio. Solo il diavolo poteva operare un simile sortilegio infame. Se uno è dichiarato dal tribunale morto, non ha più diritto di ritornare a vivere. È morto, e basta!

ANNA: Ma di chi parli, figlia mia?

CARMELA: (*piangendo*) di Giovanni, mammà, di Giovanni. (*Porge la lettera a sua madre*). Leggi, leggi. È Giovanni che mi scrive.

ANNA: Giovanni? Giovanni chi?

CARMELA: Il mio defunto marito.

ANNA: Ma se è morto come fa a scriverti?

CARMELA: Esatto! Come fa a scrivermi? Allora vuol dire che non è morto. Vuol dire che è vivo.

ANNA: Hai guardato bene la lettera? È scritta di suo proprio pugno?

CARMELA: Sì, purtroppo sì.

ANNA: Hai visto da dove viene?

CARMELA: Sì, dall'Argentina.

ANNA: E che c'è andato a fare in Argentina? Scommetto che là ha un'altra donna.

CARMELA: Magari, magari! Soltanto così potrei sperare di non rivederlo mai più. Altrimenti m'ammazzo.

ANNA: Non basta un morto? Ma hai guardato la data della lettera?

CARMELA: (*scruta la lettera*) Nessuna data.

ANNA: E il timbro postale?

CARMELA: (*guarda, riguarda, esamina*) Niente. Non si capisce niente. Si legge a mala pena: 5.2. ed un altro 2 finale.

ANNA: Due finale? 1962. Una lettera che ti ha inviato prima di morire.

CARMELA: Mammà, ma se fu dichiarato morto nel 1953.

ANNA: Già, è vero. Deve leggersi, allora, 1952. Non è il primo caso di lettera che arrivi dopo dieci anni. Bisognerebbe fare un reclamo. Oggigiorno non funziona più niente.

CARMELA: (*più serena*) Può darsi. Anzi hai sicuramente ragione tu. (*Pausa*). E se non fosse così? (*Bussano. Carmela va ad aprire. Entra un prete seguito da un chierichetto*).

SCENA TERZA

(Personaggi: Dette, Padre Antonino, Pasqualino)

PADRE ANTONINO: Buon giorno, figliole. La pace sia con voi.

ANNA: Buon giorno, don Antonino.

CARMELA: Buon giorno.

PADRE ANTONINO: Sono venuto a benedire la casa per la Santa Pasqua.

ANNA: Cadete a fagiolo, don Antonino.

PADRE ANTONINO: Beh, Pasqualino, iniziamo da questa stanza. (*Michelino, il chierichetto, gira per la stanza, mettendo le mani ovunque*). Pasqualino, dico a te: l'acqua benedetta.

CARMELA: Don Antonio, questa casa necessita di doppia benedizione.

PASQUALINO: (*prontamente ed ilare*) Meglio. Doppia benedizione, doppia tariffa.

PADRE ANTONINO: Pasqualino, statti zitto! Benedicemus, benedicemus, benedicemus.

CARMELA: (*da un vecchio album di famiglia tira fuori la foto del defunto marito*) Don Antonino, benedite anche questa.

PADRE ANTONINO: (*dopo averla osservata per qualche istante*) Ah, sì la buon'anima. Carmela, quest'atto ti fa onore, perché vuol dire che non hai cancellato dal tuo cuore il ricordo del tuo primo marito.

CARMELA: E come potrei?

PADRE ANTONINO: Brava, brava.

CARMELA: Anche se volessi, non potrei. (*Pone la foto sul tavolo*).

ANNA: (*come se salmodiasse*) Anche se volesse, non potrebbe.

PASQUALINO: (*con la stessa intonazione di Anna*) Amen.

PADRE ANTONINO: Pasqualino, con me alla benedizione pasquale non ci verrai più. (*Benedice la foto*). Benedicemus...

PASQUALINO: (*guarda la foto posta sul tavolo*) E questo chi è? Sembra un morto di cent'anni...

CARMELA: Magari, magari.

PADRE ANTONINO: Come sarebbe a dire: magari?

ANNA: Don Antonino, mia figlia ha qualche dubbio...

PADRE ANTONINO: E chi non ha dubbi, figlia mia.

CARMELA: Ma non di questi dubbi, don Antonino. Con questo mio dubbio s'impazzisce, s'impazzisce. (*Si dispera*).

PADRE ANTONINO: Quale dubbio, figliola?

CARMELA: Don Antonino, non posso dire di più: siamo in troppi.

PADRE ANTONINO: In troppi?

ANNA: Sì, in troppi. (*Indica il ragazzino*).

PADRE ANTONINO: Ho capito, ho capito. Pasqualino,... (*interrotto*)

PASQUALINO: Ho capito, ho capito: aspettami giù. (*Esce*).

PADRE ANTONINO: Un ragazzino intelligente.

ANNA: Magari troppo... intelligente.

PASQUALINO: (*rientrando prontamente e furtivamente all'unico scopo di generare scompiglio, dopo aver fatto cadere a terra una sedia, grida*)
Devo chiudere il portone di sotto? (*Tutti sobbalzano*).

CARMELA: Screanzato!

ANNA: Maleducato!

PADRE ANTONINO: (*sDRAMMATIZZANDO*) Sì, sì. Vai e chiudi il portone. Gli va di scherzare. Alla sua età è possibile ancora scherzare. Spirito di gioventù...

CARMELA: Ma no in questi terribili momenti, don Antonio mio.

PADRE ANTONINO: Di cosa si tratta? Raccontatemi. Dio aiuta sempre i sofferenti. La provvidenza di Dio è infinita.

ANNA: Ma ci dovrebbe pur essere un limite alla provvidenza di Dio.

PADRE ANTONINO: Non c'è limite, non c'è limite. Dio può tutto nella sua infinita misericordia: moltiplicò i pani, i pesci; ridiede la vita a Lazzaro...

CARMELA: Questo non lo doveva fare!

PADRE ANTONINO: Tu bestemmi, figliola!

CARMELA: No, dico: moltiplicare i pani, i pesci, va bene. Ma resuscitare un morto...: quello mi pare troppo.

PADRE ANTONINO: Perché, figliola?

CARMELA: Lo so io il perché.

ANNA: Ha ragione mia figlia. I morti sono morti e non vanno resuscitati... se non si vogliono creare gravi conseguenze ai vivi.

PADRE ANTONINO: Ma la resurrezione è gioia per i vivi, per i parenti vivi.

CARMELA: Talvolta, tal'altra no! Prendete, per esempio, Lazzaro. Se fosse stato sposato, e alla morte la moglie avesse contratto nuovo matrimonio, alla sua resurrezione la moglie, dico la moglie, quanti mariti avrebbe avuto? Due. Vedete, in questo specifico caso, quale disastro avrebbe generato Gesù resuscitando Lazzaro?

ANNA: Ha ragione mia figlia. I morti devono essere lasciati in pace.

Non vanno resuscitati per buona pace dei vivi.

PADRE ANTONINO: Ditemi, in nome di Dio, cos'è che v'affligge? quali sono le ragioni del vostro tormento, dei vostri dubbi? In altri termini, siate più esplicite, benedette donne.

CARMELA: Don Antonio, *(gli porge la lettera)* leggete, leggete. Non è giusto..., non è giusto... *(Piange)*.

PADRE ANTONINO: *(prende la lettera e la legge tra se. Quindi, osserva la firma)* Madonna del Carmine! così Giovanni è vivo.

CARMELA: Così sembrerebbe. Resta soltanto un punto da chiarire: in quale data la lettera fu scritta: prima o dopo la sua morte.

PADRE ANTONINO: *(sorridendo)* Ma prima, logicamente. I morti, da quel che ne so io, non scrivono...

CARMELA: Quando sono realmente morti. Giovanni fu dichiarato morto dal tribunale, ma mai nessuno rinvenne il suo cadavere.

PADRE ANTONINO: Morte presunta... È vero... Quando v'è giunta co-
desta? *(Indica la lettera)*.

ANNA: 'Sta mattina con la posta.

CARMELA: Sì, sì 'sta mattina.

PADRE ANTONINO: *(guarda la busta)* Provenienza Argentina, Buenos Aires, timbro datato 5/2/1962. '62? Ma allora è davvero vivo! Dio sia lodato.

CARMELA: Non vi ci mettete pure voi! *(Gli strappa la lettera di mano)*. 1962 avete detto? E dove avete letto questa data?

PADRE ANTONINO: Qui, figlia mia, qui. È chiarissimo, anche se il sei è celato dalla erre di Argentina.

CARMELA: *(osservando la busta)* È vero, è vero. Eppure prima d'entrare voi, padre, il sei non c'era.

ANNA: Sì, non c'era.

PADRE ANTONINO: E che ce l'ho messo io? La notizia vi aveva sconvolto. Ecco, perché non l'avevate visto. Ma c'era, c'era.

CARMELA: Il tutto è opera del demonio. *(Getta la lettera sul tavolo)*.

ANNA: Te l'avevo detto io, te l'avevo detto: aspetta ancora un po', prima di risposarti. Non si sa mai.

CARMELA: Mammà, e la pancia?

PADRE ANTONINO: Ma quella è venuta dopo.

CARMELA: Prima, prima... di risposarmi.

PADRE ANTONINO: Ah! *(Pensieroso)*. La pancia non si poteva nascondere, ma la lettera sì, quella sì. Ecco, trovata la soluzione.

CARMELA: E se tutto ad un tratto arrivasse il resuscitato, cosa dovrei fare io? Tenermi tutti e due i mariti in casa?

PADRE ANTONINO: Questo no, mai! È contrario alla nostra religione. È peccato mortale.

ANNA: (*facendosi il segno della croce*) Madonna santissima, che situazione, che macello, che macello!

CARMELA: E allora se ritornasse Giovanni, cosa dovrei fare io?

PADRE ANTONINO: Intanto Giovanni non è ancora arrivato... eppoi chi dice che verrà... dall'Argentina.

CARMELA: Sì, d'accordo. Ma se venisse?

PADRE ANTONINO: Prega, prega, figliola... Pregate, pregate, donne, ch  Dio v'ascolter  di certo. Io devo andare, non vorrei perdere l'intera mattinata. Comunque, se ci sono novit , informatevi. Dio sia lodato (*Esce*).

ANNA: Sempre sia lodato. (*Carmela e sua madre si seggono. Carmela piange*). Non piangere, figlia mia. Vedrai che tutto si aggiuster . Dio   misericordioso. Non piangere, pensa al bambino, a questo innocente che sta per venire al mondo.

CARMELA: (*si alza e abbraccia sua madre*) Mamm , sono disgraziata, sono sfortunata. Ora, proprio ora che avevo trovato per compagno un uomo onesto, bravo, affettuoso. Ora che, finalmente, erano cessate le nostre tribolazioni. Che avvenire avr  questa creatura, che colpe ha quest'innocente? (*Piange*). Pregate, dice don Antonino. Pregare chi, che cosa? Che vergogna, che vergogna...: due mariti. (*Pausa*). Come ha fatto a salvarsi, se la nave affond  in pieno Atlantico? Mistero. (*Pausa*). Eppoi farsi vivo dopo quasi dieci anni. Non   giusto, non   giusto. O si faceva vivo subito, o mai pi .

ANNA: Ma forse non ha potuto.

CARMELA: Mamm , non lo giustificare.   stato sempre cos : «oggi 'mpastu e dumani camiu». Dieci anni, dieci anni per scrivermi che era vivo.   assurdo, assurdo. Eppoi, quali diritti pu , ormai, accampare su di me. 15 giorni, 15 giorni appena rimase con me dopo il matrimonio. (*Furente*). Basta, tu non sei pi  mio marito! Non metterai mai piede in questa casa!

ANNA: Parli di questa casa?

CARMELA: E allora di quale?

ANNA: Se la casa non fosse sua...

CARMELA: Mamm , ti ci metti pure tu? Sei con me o contro di me?

ANNA: Con te, figlia mia. Questo non significa, per , che non dobbiamo ragionare. La casa era sua prima del...

CARMELA: Era sua, ma ora   mia. Mi fu assegnata dal tribunale alla sua morte.

ANNA: Alla sua morte, che non   mai avvenuta, per .

CARMELA: Non mi interessa. Il tribunale me la diede e guai a chi me la tocca! (*Ripiangere*). Sono una disgraziata, una povera sventurata. E che ce li ho piantati io i chiodi a Ges  Cristo? Eppoi,

don Antonino: pregate, pregate, figliole. È facile per lui dirlo. Una benedizione mille lire, una preghiera mille lire, una messa tremila lire. Ma quando io prego che me ne entra...?

ANNA: Figlia mia, come parli? Che c'entra con le tue sventure quel sant'uomo di padre Antonino.

CARMELA: Qui non ci vogliono né preti né Gesù Cristo, occorre un avvocato.

ANNA: L'avvocato? La testa si fascia dopo che si rompe. Piuttosto togli quella lettera da lì, prima che tuo marito rientri.

CARMELA: (*mettendosi la lettera in tasca*) Quale dei due? (*Con stizza*). (*Bussano*).

SCENA QUARTA

(Personaggi: Carmela, Anna, Pasqualino)

ANNA: Chi sarà?

CARMELA: Non è difficile saperlo. Basta aprire la porta. (*Va ad aprire. Entra Pasqualino di corsa*).

PASQUALINO: Correte, correte. (*Ansima vistosamente*).

CARMELA: E perché?

PASQUALINO: (*sempre ansimante*) Don Antonino mi ha detto di rifervi di correre (*continua ad ansimare*)...

CARMELA: Ma parla, benedetto figliolo. Non ti fermare.

PASQUALINO: ...di correre all'ospedale. Una macchina ha investito suo marito.

CARMELA: (*di getto*) Quale dei due?

PASQUALINO: Non lo so. Ma perché lei ha due mariti?

ANNA: Uno, uno ne ha. Mia figlia intendeva dire mio marito o il suo: quale dei due.

PASQUALINO: Ma suo marito non è morto?

ANNA: Sì, è morto.

PASQUALINO: E allora come potrebbe trovarsi all'ospedale?

CARMELA: (*tagliando corto*) Pasqualino, grazie dell'informazione. Puoi andare.

PASQUALINO: Buon giorno.

CARMELA: Addio. (*Pasqualino esce*). Presto, presto, mammà, andiamo all'ospedale a vedere come sta Francesco.

ANNA: Abbi fede, figlia mia. Può darsi che il Signore ci farà il miracolo.

CARMELA: Sì, un miracolo ci vorrebbe. Francesco, Francesco mio.

Ah, che disgrazia. Non me ne va bene una.

ANNA: Disgrazia? Quale disgrazia?

CARMELA: Mammà, ma che ti sei rimbambita?

ANNA: Quella che tu chiami disgrazia potrebbe essere, se Dio lo vorrà, la fine delle tue tribolazioni. Dio guarda e provvede. Capisci? Provvede. A te interessa avere un solo marito e Dio vi sta provvedendo.

CARMELA: (*facendo le corna*) Ma che dici, mammà, che dici. Andiamo. (*Indossano il soprabito e fanno per uscire. Entra Francesco*).

SCENA QUINTA

(Personaggi: Carmela, Anna, Francesco)

FRANCESCO: Dove state andando a quest'ora della mattina?

CARMELA: (*spaventata*) Ma, non eri... non eri... non eri...

FRANCESCO: Ti sei incantata? Mi sembri un grammofono stonato.

CARMELA: Non eri all'ospedale?

ANNA: Io vado in cucina. (*Appende il soprabito e si ritira*).

FRANCESCO: All'ospedale? E a fare che cosa?

CARMELA: Ma, allora, chi è stato ricoverato in ospedale?

FRANCESCO: Non lo so. Io, no di certo.

CARMELA: Pasqualino mi aveva detto che eri stato... (*si tura la bocca*).

Tra sè e come presa da un atroce dubbio). Madonna mia, Giovanni! È arrivato ed è finito all'ospedale. (*A Francesco*). Mi avevano detto che eri stato investito da un'auto e ricoverato in ospedale. Ma grazie a Dio non è vero niente. Mi sentirà il mascalzoncello di Pasqualino, mi sentirà quella peste. (*Si ritira*).

FRANCESCO: (*pensieroso*) Qui gatta ci cova. C'è qualcosa che le signore mi nascondono. Ma cosa? Pasqualino,... l'ospedale,... il ricovero,... l'uscita mattutina... Sì, c'è qualcosa che mi nascondono. (*Si siede*). Ma cosa? (*Colpito da un lampo improvviso*). Il bambino! Sì, il bambino. Mia moglie si sente male per via della gravidanza e vuole nascondermelo. Non si può stare un momento in pace. Questi sette giorni di ferie incominciano abbastanza promettenti. Costringerò Carmela a farsi ricoverare in ospedale per un controllo. (*Si ritira*).

SCENA SESTA

(Personaggi: Francesco, Anna, padre Antonino.)

(*Si sente bussare. Rientra Anna dalla cucina e va ad aprire.*)

ANNA: Buon giorno, don Antonino.

PADRE ANTONINO: (*trafelato ed ansimante*) Carmela, Carmela! Dov'è?, dov'è?

ANNA: In cucina.

ANNA: Non è ancora andata in ospedale?

ANNA: E come poteva se...

PADRE ANTONINO: Comunque, Giovanni non è così grave, come si pensava in un primo momento. (*Richiama ad alta voce*). Carmela!

FRANCESCO: (*entrando*) Buon giorno, padre. Cadete proprio a fagiolo.

PADRE ANTONINO: (*tra se*) Troppi fagioli stanno cadendo questa mattina.

FRANCESCO: È il Signore che vi manda.

PADRE ANTONINO: (*imbarazzato*) Sì, il Signore. Mi trovavo a passare da queste parti e mi sono detto: perché non vai a vedere come sta Carmela?

FRANCESCO: Carmela sta male a causa della gravidanza, ma non vuole ricoverarsi in ospedale per un controllo.

PADRE ANTONINO: In ospedale? (*Tra se*). Bella frittata!

ANNA: Don Antonino, Carmela non sta male, è una fissazione di mio genero, e nient'altro. (*Intenzionalmente*). Dagli ospedali più lontano si sta, meglio è. Dico bene, don Antonino?

PADRE ANTONINO: Dici bene, benissimo. In questi momenti così dubbiosi stare lontano dall'ospedale è l'unica cosa da farsi.

FRANCESCO: Sono o non sono il marito di Carmela? Quindi, spetta a me decidere.

PADRE ANTONINO: Il dubbio ha un certo fondamento.

FRANCESCO: Quale dubbio? Io non ho dubbi. Carmela dev'essere ricoverata, e voi dovete aiutarmi a convincerla.

ANNA: Ma Carmela...

FRANCESCO: (*imperioso*) Tu, stai zitta! Tra moglie e marito non mettere dito.

PADRE ANTONINO: Certo che un controllo sarebbe opportuno, ma da farsi presso un ginecologo, lontano dall'ospedale.

FRANCESCO: Don Antonino, ma perché ce l'avete tanto con gli ospedali.

PADRE ANTONINO: All'ospedale si entra sani e si esce malati.

FRANCESCO: Questo è vero. L'importante è, comunque, che si faccia un controllo, magari da un ginecologo. Non vorrei che Carmela perdesse il bambino.

PADRE ANTONINO: È giusto. Quello che è giusto, è giusto. Chiamatemi Carmela. Provvederò a convincerla.

ANNA: Carmela! Carmela!

SCENA SETTIMA

(Personaggi: Detti, Carmela)

CARMELA: (*entrando*) Buon giorno, don Antonino. San... Giovanni come sta?

PADRE ANTONINO: San Giovanni?

CARMELA: Sì, San... Giovanni... ospedale.

FRANCESCO: Da quando in qua i santi stanno male?

PADRE ANTONINO: (*imbarazzato*) La statua, la statua di S. Giovanni... stava male, molto male..., ma ora fortunatamente sta meglio... molto meglio, grazie alle immediate cure di un dottore, luminare del restauro. Aveva braccio destro e gamba sinistra rotti, ed un principio di commozione cerebrale.

FRANCESCO: Commozione cerebrale? Ma, padre Antonino, vi sentite bene?

PADRE ANTONINO: Ho detto commozione cerebrale?

FRANCESCO: Sì, proprio così.

PADRE ANTONINO: Che sbadato. Volevo dire che...

CARMELA: (*interrompendolo*) Quindi, il santo si è salvato, purtroppo.

PADRE ANTONINO: Sì, ma senza purtroppo. Anche lui è una creatura di Dio.

FRANCESCO: Quante storie per una statua... (*Pensieroso*). San Giovanni... ospedale, ma è un nuovo santo?

CARMELA: Sì, sì, fu fatto santo verso il 1952. Dico bene, don Antonino?

PADRE ANTONINO: Benissimo. Sono contento che tutti stiate bene. Sia lodato Gesù Cristo. (*Fa per uscire*).

FRANCESCO: Don Antonino, e la visita?

PADRE ANTONINO: La visita? è finita. Non posso trattenermi oltre: s'è fatto tardi.

FRANCESCO: Dicevo: della visita ginecologica di Carmela.

PADRE ANTONINO: Tra moglie e marito non mettere dito.

FRANCESCO: Ma un momento fa vi eravate dichiarato d'accordo.

PADRE ANTONINO: Carmela, questa visita benedetta è necessaria. Tuo marito, questo tuo marito, ha ragione. Per il resto...

ANNA: Preghiamo.

PADRE ANTONINO: Dice bene tua madre: preghiamo. Nel mondo c'è tanto bisogno di preghiere. Io pregherò San Giovanni... ché se ne ritorni nel paradiso... argentino.

FRANCESCO: (*sorridendo*) Dev'essere un santo strano questo San Giovanni, se sale e scende dal paradiso.

PADRE ANTONINO: (*uscendo*) Sia lodato Gesù Cristo. (*Via*).

FRANCESCO: Eppure San Giovanni. (*Pausa*). Un po' strano, oggi, don Antonino. Non trovi Carmela? (*Pensieroso*). Ma, invero, pensandoci bene, anche tu ti comporti in maniera strana.

CARMELA: (*tagliando corto*) Vado di là. (*Si ritira*).

FRANCESCO: Ed io vado dal dottore Vacirca a fissare un appuntamento per una visita. Siamo, oramai, al sesto mese.

ANNA: Meglio che ci vada io. Tu resta a casa. Queste cose sono cose di donne. (*Prova ad indossare il soprabito*).

FRANCESCO: Il figlio è mio, la moglie è mia, e dal medico ci vado io. (*Esce*).

ANNA: Carmela, Carmela!

CAREMELA: (*entra correndo*) Che c'è, mammà?

ANNA: Francesco, tuo marito è andato dal medico. Non ha voluto sentire ragioni. Volevo andarci io, ma niente...

CARMELA: (*intervenendo prontamente*) Non dovevi farlo uscire. Mammà, la gente non si fa mai i fatti propri e si diverte delle sventure altrui. Se qualcuno gli racconta della venuta di Giovanni, sono rovinata.

ANNA: Non ti preoccupare, figlia mia. Hai sentito, don Antonino?

CARMELA: Ho sentito, ho sentito. Ma si convincerà Giovanni a scomparire nel nulla? a ritornarsene, senza fare scandalo, in Argentina? Eppoi, eppoi se la notizia è giunta a don Antonino, sarà già, di certo, di pubblico dominio. Che vergogna, che disgrazia. Sono rovinata, sono rovinata! A quest'ora anche Francesco avrà saputo tutto. Che gli racconto? Che gli dico? Cosa faccio? A chi chiedo consiglio? (*Piange*). Ho deciso: racconterò tutto a Francesco non appena rientra. Gli dirò che voglio vivere solo con lui, ché di Giovanni non mi importa nulla. Mi capirà. Devo raccogliere tutto il mio coraggio e riferirgli tutto, perché se apprenderà la notizia da altri sarà peggio, molto peggio. Basterebbero una frecciatina sarcastica, una battuta, un ammiccamento di troppo da parte di qualche provocatore per farlo diventare una belva. Io lo conosco, lo conosco bene. È buono, ma istintivo, troppo istintivo. Se perde le staffe è capace di tutto, pure di fare un omicidio. Maria Vergine del Carmine, aiutami tu!

ANNA: Le fiamme dell'inferno si sono abbattute su questa casa.

CARMELA: Ed io l'inferno ce l'ho qui dentro. Mammà, sto avvampando.

ANNA: Calma, calma, figlia mia. Fai come ti consiglia il cuore. Ora non ci resta che aspettare. Quando rientrerà tuo marito Francesco, gli racconteremo tutto, ma con tatto. Non lo dobbiamo fare agitare. *(Bussano)*.

CARMELA: Chi sarà?

ANNA: *(andando ad aprire)* Giovanni non di certo, se ha braccio e gamba rotti. Ma, poi, dico: queste sono azioni da farsi? Quando uno muore, muore, e basta. *(Ribussano)*. Vengo, vengo. *(Aprè)*.

SCENA OTTAVA

(Personaggi: Carmela, Anna, Pasqualino)

PASQUALINO: Don Antonino m'ha detto di riferirvi che Giovanni non vuole ritornarsene in Argentina.

CARMELA: Lo sapevo, lo sapevo. Quello è venuto, a bella posta, per rovinarmi.

PASQUALINO: Cosa devo riferire a don Antonino?

CARMELA: *(s'avvicina a sua madre e le sussurra qualcosa all'orecchio)* Devi dirgli che qui urge la sua presenza e che faccia presto, molto presto.

PASQUALINO: Riferirò. Buon giorno. *(Esce)*.

ANNA: La tua idea è buona, anzi ottima. La presenza di don Antonino, servirà a calmare Francesco, a farlo ragionare.

CARMELA: Speriamo.

SCENA NONA

(Personaggi: Carmela, Anna, Francesco)

(Entra Francesco silenzioso. Le donne non lo vedono perché gli dànno le spalle).

FRANCESCO: Ho fatto tutto. *(Carmela e sua madre sobbalzano)*.

CARMELA: Chi è. *(Si rasserenata)*. Ah, sei tu?

FRANCESCO: E chi volevi che fosse?

CARMELA: Non si entra così a casa. Che modo è questo!

FRANCESCO: Vuol dire che la prossima volta, prima di entrare, mi farò una cantatina. Non comprendo là vostra paura.

ANNA: Tu no, ma noi sì! I ladri..., i ladri così entrano per rubare: furtivamente, senza fare alcun rumore.

FRANCESCO: Quante storie. Il dottore ci aspetta questo pomeriggio, alle quattro.

CARMELA: Soldi inutili.

FRANCESCO: I soldi vanno e vengono.

ANNA: (*tra se*) Come i mariti.

FRANCESCO: Ciò che conta è la salute. Io esco, sarò di ritorno per l'ora di pranzo.

CARMELA: E dove vai, con questo caldo?

FRANCESCO: Caldo? Ma se c'è un gelido vento di tramontana che ti arriva fino alle ossa...

CARMELA: Caldo dentro e freddo fuori. Vuoi prenderti una polmonite?

FRANCESCO: Mi sono coperto.

CARMELA: Oggi, non è giornata d'uscire... Se mi sentissi tutto ad un tratto male, chi avrebbe cura di me e del bambino?

FRANCESCO: Allora stai veramente male.

CARMELA: Stavo male, stavo male questa mattina, ma ora sto bene. Ho, però, paura di qualche ricaduta.

FRANCESCO: Scendo giù, al bar, se c'è bisogno di me, mi mandi a chiamare e salgo subito.

ANNA: E con chi ti manda a chiamare? con me, no di certo. Con questi reumatismi non riesco a scendere nemmeno uno scalino.

FRANCESCO: Quante storie! Mezz'ora fa, volevi andare dal medico. Ora dici di non poterti muovere. E ditelo chiaro e tondo che non volete che io esca di casa.

CARMELA: (*tra se*) E quello ancora non arriva. E chi lo trattiene questo mulo?

FRANCESCO: Io esco. (*Fa per uscire*).

CARMELA: (*si mette a gridare*) Ahi! Ahi!, la pancia, la pancia!

FRANCESCO: (*ritorna sui suoi passi*.) Che c'è, che ti senti? Il medico, subito il medico.

ANNA: Mettiamola distesa sulla poltrona. (*Entrambi aiutano Carmela a distendersi*).

FRANCESCO: Come va?

CARMELA: Meglio, meglio.

FRANCESCO: Vado a chiamare il medico.

CARMELA: (*drizzandosi*) Ma sei fissato col medico!

(*Bussano. Anna va ad aprire. Entra don Antonino*).

SCENA DECIMA

(Personaggi: Detti, don Antonino.)

CARMELA: Don Antonino, io, con questo p̄eso sullo stomaco, non ce la faccio più.

FRANCESCO: Non ti preoccupare, cara, tre mesi ancora, se Dio vuole.

DON ANTONINO: Fatemi sedere. Mi manca il respiro. Sono stanco morto. Me la sono fatta dalla chiesa qua, quasi correndo. Un bicchiere d'acqua, Anna.

ANNA: ...di vino, don Antonino, di vino di quello stravecchio. (*Va in cucina*).

DON ANTONINO: Francesco, Francesco caro, la vecchiaia è una brutta cosa. (*Rientra la madre con bicchieri e vino*).

ANNA: Bevete. (*Mesce*). Bevete, don Antonino, è di quello rosso, rosso come il sangue di San Giovanni decollato.

FRANCESCO: ...di Cristo.

DON ANTONINO: Giusto. Di San Giovanni decollato, che, poi, non mi sembra, invero, uno stinco di santo, Carmela.

FRANCESCO: (*allibito*) San Giovanni non vi sembra uno stinco di santo? Don Antonino, vi siete messo a dare i numeri?

ANNA: Don Antonino sa quello che dice. Se ritiene che San Giovanni non è uno stinco di santo, vuol dire che non è uno stinco di santo. (*Don Antonino beve*).

FRANCESCO: Don Antonino, andateci piano col vino. Non vorrei che ve la prendeste oltre che con San Giovanni anche con tutto il paradiso.

ANNA: Don Antonino non si riferiva a San Giovanni di là (*indica il cielo*), ma a San Giovanni di qua. Vero, don Antonino?

CARMELA: Sì, a Giovanni di qui e non di là. (*Anche lei indica il cielo*).

FRANCESCO: San Giovanni di qua, San Giovanni di là. Ma quanti San Giovanni esistono? (*Spazientito*).

DON ANTONINO: Calma, calma, Francesco.

FRANCESCO: Ma io sono calmo, calmissimo. Solo che gradirei conoscere qualcosa di più su questa pazzia mattutina. Vorrei capire cosa sta succedendo, a mia insaputa, in casa mia, cosa bolle in pentola? Il vostro andirivieni, don Antonino, non mi pare naturale. Tutti questi santi Giovanni, che salgono e scendono dal paradiso e che si rompono le ossa, non mi convincono. Che c'è? Cos'è che mi nascondete? Don Antonino, voi che siete un ministro di Dio, non potete mentire. Ditemi cosa sta succedendo a casa mia. Il gioco è bello quando dura poco, ma qui si sta valicando ogni limite. Ho il diritto di sapere chi è questo Giovanni,

che prima è santo d'ospedale, poi viene decollato, eppoi, per miracolo, ritorna uomo.

CARMELA: (*prendendo il coraggio a due mani*) Francesco, Satana e l'inferno, questa mattina, sono entrati in questa casa.

FRANCESCO: (*scoppiando in una fragorosa risata*) Ah, ah, ah!

CARMELA: Ride. Cose da pazzi! Ma ti ha dato di volta il cervello? Io gli dico che il demonio abita in questa casa e lui ride.

FRANCESCO: Ma chi ti ha messo queste idee in testa. Sono cose da medioevo. Don Antonino, mi meraviglio di voi. Vi credevo un prete moderno, aperto...

DON ANTONINO: Diavolo, Satana, come metafora. Inferno come guazzabuglio, macello, confusione, pasticcio, sventura, disgrazia.

FRANCESCO: E chi sarebbe lo sventurato, il disgraziato.

CARMELA: (*correggendolo*) La sventurata, la disgraziata: io. Il disgraziato, lo sventurato... Don Antonino, diteglielo voi chi è. Non posso più nascondere il malaugurato evento, il terribile arrivo, la resurrezione del morto.

FRANCESCO: Un morto resuscitato? Ci risiamo!

DON ANTONINO: Francesco, meglio che ti sieda. Le cattive notizie è meglio riceverle seduti.

ANNA: Siediti, siediti. Fai contento don Antonino.

FRANCESCO: Mammà, io le disgrazie preferisco ascoltarle in piedi! Fuori il rospo, don Antonino!

DON ANTONINO: Ed io insisto che prima devi sederti.

CARMELA: Siediti, siediti. (*Carmela gli mette la sedia dietro*).

FRANCESCO: E sediamoci. (*Si siede*). Sentiamo.

DON ANTONINO: Francesco, Francesco,... Carmela, continua tu.

FRANCESCO: (*si alza*) E la disgrazia?

ANNA: Arriva, arriva. Però siediti.

FRANCESCO: Fuori la disgrazia! se non volete che la disgrazia ve la dia io!

DON ANTONINO: Giovanni, Francesco non è morto! Cioè, Francesco, Giovanni non è morto!

FRANCESCO: E questa è la disgrazia?

CARMELA: Eh!

FRANCESCO: Sarebbe stata una disgrazia, se questo Giovanni, che poi non so chi sia, fosse morto. È vivo? Bene. Meglio così. Don Antonino, grazie dell'informazione e della mancata disgrazia. Arrivederci. (*Andando via*). E salutatemi San Giovanni decollato. (*Si ritira*).

CARMELA: Francesco! (*Silenzio. Lungo silenzio*).

DON ANTONINO: Quando l'asino non ha sete hai voglia di fischiare.

CARMELA: Asino? un mulo, un mulo cocciuto.

ANNA: È contrario alle disgrazie.

DON ANTONINO: E chi non lo è. Ma questo fa come lo struzzo: mette la testa nella sabbia e non gli importa niente di quello che succede intorno a lui.

CARMELA: Ma anche voi, padre, nel più bello: "Carmela continua tu... Giovanni, Francesco non è morto. Francesco, Giovanni non è morto". Vi pare questo il modo di somministrare una disgrazia? Bisognava dire: Francesco, Giovanni, l'ex-marito di tua moglie, è vivo.

DON ANTONINO: Sì, così gli veniva un colpo.

ANNA: Se continua così un colpo verrà a me e a te, altro che a lui.

DON ANTONINO: Il colpo viene a me, se non corro subito in canonica a prendermi la pillola contro la pressione. (*Si alza e si avvia verso la porta d'uscita*). Che testa di mulo! Quello non crederebbe alla sua morte nemmeno se vedesse il suo cadavere. È immunizzato contro le disgrazie. Bisognerebbe studiare qualcosa per convincerlo. Io vado. Che Dio protegga questa casa! (*Esce*). (*Silenzio*).

CARMELA: Mammà, ho trovato: gli farò leggere la lettera. Ma dove l'ho messa. (*Cerca, ricerca*). L'hai presa tu?

ANNA: Io? no! Te la sei messa in tasca, eppoi te ne sei andata in cucina. (*Carmela corre in cucina*). Speriamo che la trovi. Dove ce l'ha la testa, lo sa Dio solo.

CARMELA: (*rientrando*) L'avevo messa nella zuppiera. La testa, la testa... Non ce la faccio più. O mi libero subito di quest'incubo o impazzisco. Francesco, Francesco!

FRANCESCO: (*d.d.*) Che vuoi?

CARMELA: Vieni, vieni. Ti devo mostrare una cosa.

FRANCESCO: (*entrando*) Cosa?

CARMELA: Questa. (*Gli porge la lettera*).

FRANCESCO: (*La guarda, l'osserva*) E che cos'è?

CARMELA: Non la vedi? Una lettera.

FRANCESCO: E chi la manda?

CARMELA: Leggi, leggi...

FRANCESCO: Leggila, tu. Ho lasciato le lenti di là.

ANNA: Vado a prendertele. (*Via*).

FRANCESCO: E che dice questa lettera, che dice?

ANNA: (*rientrando*) Ecco le lenti!

FRANCESCO: (*inforca le lenti*) Leggo.

CARMELA: Leggi, leggi. Sbrigati.

FRANCESCO: Piano, piano. E che premura! Ma da dove viene?

CARMELA: Dall'Argentina.

FRANCESCO: Dall'Argentina? Ho capito: la solita catena di Sant'Antonio. Se non scriverai tante lettere...

CARMELA: Ma leggi, benedetto Iddio, leggi!

FRANCESCO: (*guarda la lettera*) «Cara Melina». Chi è questa Melina?

CARMELA: Io.

FRANCESCO: Carmela. E già: Melina «a pizzicuneddu». E da quando in qua ti fai chiamare Melina?

CARMELA: Da quando in là e non in qua.

FRANCESCO: In qua, in là, ma che significa?

ANNA: Leggi, leggi... la disgrazia.

CARMELA: Leggi la disgrazia.

FRANCESCO: E leggiamo questa disgrazia. Cara Melina, che saresti tu...

CARMELA: I commenti: dopo.

FRANCESCO: Ti scrivo per dirti che sto bene, così spero di te. E questa sarebbe la disgrazia? Chi scrive dice di stare bene e voi vi ostinate a parlare di disgrazia. Ma siete proprio fissate! (*Getta la lettera sul tavolo*).

CARMELA: (*esplorendo*) La disgrazia mia è d'averti sposato, d'aver sposato un uomo che vive con la testa fra le nuvole e che di fronte al nero si ostina a ripetere che è bianco.

FRANCESCO: Ecco, la disgrazia. La disgrazia sarei, quindi, io. Tutta questa commedia non mirava che a dirmi che la disgrazia tua sono io. Se c'è un disgraziato in questa casa, questi sono io, e soltanto io. Non vi ho fatto mancare mai niente, vi ho trattato col massimo affetto, vi ho onorato, rispettato, e alla fine sono pagato con simile moneta. È un'infamia, una vile infamia, la vostra! Meglio che me ne vada, altrimenti farò uno sproposito. Il cappotto, il cappotto. Dove l'ho messo. Non c'è mai niente al suo posto in questa casa.

ANNA: Ce l'hai addosso.

FRANCESCO: E chi ce l'ha messo. (*Esce*).

CARMELA: Non c'è modo o maniera per fargli capire la mia sventura. Di disgrazie, non ne vuole sentire parlare.

SCENA UNDICESIMA

(Personaggi: Carmela, Anna, Filumena)

(*Bussano. Anna va ad aprire*).

DONNA FILUMENA: (*entrando*) Tieni, Carmela mia, (*le porge un piatto*) un piatto di cuscus caldo caldo. Senti che odore? Il bambino che fa? Si muove, si muove? (*Carmela ed Anna non mostrano segno*

d'interesse alcuno verso la visitatrice ed il suo dono). Carmela, ma che hai? Ti vedo angustiata.

CARMELA: Donna Filumena mia, sono una disgraziata. Non ce la faccio più.

DONNA FILUMENA: Aspetta che mi segga. *(Si siede)*. Che è successo?

ANNA: No, niente. Ha avuto una discussione accesa con suo marito... Francesco.

DONNA FILUMENA: Tutto qui? E per questo fai un dramma? Io se non faccio magari una lite al giorno con il mio, la sera non vado a letto tranquilla. Resto tutta la notte sveglia. Però più ci bisticciamo, più ci vogliamo bene. Passerà, non ti preoccupare.

CARMELA: Questa non passerà. Lo so, non passerà. *(Piange)*.

DONNA FILUMENA: *(con curiosità)* Talmente grave è la cosa?

ANNA: Gravissima!

CARMELA: E tu, statti zitta. Non fare la iettatrice.

DONNA FILUMENA: C'è un'altra donna?

ANNA: Peggio, peggio... un altro uomo.

DONNA FILUMENA: *(segnandosi con la croce)* Madonna santissima, un altro uomo. Francesco uno di quelli. Chi l'avrebbe mai detto.

CARMELA: Donna Filumena, ma che avete capito? Francesco, sotto quell'aspetto, funziona, uh, come funziona! anzi un po' troppo. *(Mostra la pancia)*.

DONNA FILUMENA: Ma allora... tu?...

CARMELA: Donna Filumena, non avete capito niente!

DONNA FILUMENA: E spiegati, allora, figlia mia. Più parli e meno ne capisco.

CARMELA: Vi ricordate del mio primo marito?... Giovanni...

DONNA FILUMENA: Buon'anima. Che Dio l'abbia in gloria.

CARMELA: Buon'anima un corno! Quello è più vivo di me e di voi. Non è mai morto, il fetente.

DONNA FILUMENA: Santi del paradiso! ma ne sei sicura?

ANNA: Sicura.

CARMELA: Ha scritto dall'Argentina... Eppoi... eppoi il signorino, per farsi perdonare della sua lunga assenza e del suo silenzio, si è fatto investire da un'auto. Attualmente è in ospedale.

DONNA FILUMENA: In Argentina?

CARMELA: Magari. Qui, qui, altro che Argentina.

DONNA FILUMENA: Si è fatto investire in Argentina e si è fatto ricoverare all'ospedale di qui?

CARMELA: *(spazientita)* Donna Filumena, vi state rincoglionendo pure voi? Non bastava mio marito? L'incidente è avvenuto qui, e si è fatto ricoverare qui, all'ospedale di qui.

DONNA FILUMENA: E tu come l'hai saputo? L'hai forse visto?

CARMELA: Donna Filumena, ma state scherzando? Io vederlo? È stato don Antonino, il parroco, a darmi la notizia.

DONNA FILUMENA: E Francesco come ha preso la notizia?

CARMELA: Francesco ancora non sa niente.

DONNA FILUMENA: E la lite di cui parlava tua madre, allora a cosa si riferiva?

CARMELA: La lite è scoppiata... Perché è scoppiata la lite, mammà?

ANNA: Perché tuo marito è un mulo. Non accetta disgrazie.

CARMELA: Ah, ecco! Ho provato a spiegargli la situazione, ma Francesco niente.

DONNA FILUMENA: Non ne vuole sapere. Si capisce.

CARMELA: Donna Filumena, continuate a non capire niente. Non sono riuscita a spiegarmi con mio marito, perché se n'è andato via senza nemmeno farmi iniziare il discorso, o quasi.

DONNA FILUMENA: Vuol dire che glielo riferirai quando rientra.

ANNA: Ha ragione donna Filumena.

CARMELA: Sempre che non abbia già appreso la notizia da qualche mala lingua. La gente non sa farsi i cavoli suoi, gode delle sventure altrui.

DONNA FILUMENA: Manderò mio marito a cercarlo. Non gli sarà difficile trovarlo. Francesco sarà sicuramente al bar di don Totò, qui sotto. Sempre lì va. Lo sanno tutti. Scendo e risalgo subito. *(Esce)*.

ANNA: Una santa donna. Ti ha portato pure il cuscus. Carmela, mangiane almeno qualche cucchiaino. Non si sa mai... la creatura...

CARMELA: Mammà, ti pare questo il momento di mangiare? Alla creatura è passata la fame, così come alla madre. Il cuscus non le piace... così come non le piace avere due padri. *(Anna di tanto in tanto affonda il cucchiaino nel piatto e mangia)*.

DONNA FILUMENA: *(rientrando)* L'ambasciata è partita. Non ci resta che aspettare.

CARMELA: Aspettare, aspettare. Non sento dire altro, come se l'attesa non fosse il peggiore dei mali. È proprio l'attesa che sconvolge, che prostra le persone: i pensieri s'accavallano, le soluzioni scompaiono per ricomparire subito dopo allettanti eppoi svanire nel nulla. Il nero, per l'attesa, diventa alla fine ancora più nero. Non mi va più d'aspettare. Il fardello che porto su queste spalle è troppo gravoso per me, ed il tempo me lo sta rendendo insostenibile, insopportabile.

ANNA: Pazienta ancora un po'.

CARMELA: Ogni pazienza ha un limite, e la mia ha valicato ogni limite di sopportazione.

ANNA: È inutile, figlia mia, accanirsi contro il destino: quello che deve succedere, succederà.

CARMELA: Allora tutto è inutile, vano. Tanto vale, allora, rassegnarsi, finire di lottare. Mammà, così la vita s'attrista, così cessano le speranze, così tutto finisce. L'attesa diviene veramente senza speranza. Il destino non esiste, ce l'inventiamo noi per comodità, per dare una spiegazione a tutte le corbellerie che facciamo, alle scelte sbagliate fatte durante la nostra vita. Nessuno ti regala niente, nessuno è disponibile a cederti un istante, dico un istante, della sua felicità. La felicità chi ce l'ha se la tiene stretta. Essa è indisponibile, indivisibile. L'uomo è egoista, egoista, e basta. Soltanto i mali, le sofferenze, quelli sì, quelli l'uomo è pronto a regalarli a piene mani. Vedrai se non è così, vedrai. Quando Francesco conoscerà la situazione, di colpo, il suo bene, il suo grande amore per me si tramuteranno in odio, in odio mortale. Ne sono convinta.

ANNA: Ma come? Se prima hai detto che Francesco capirà, comprenderà.

CARMELA: Mi contraddico, lo so. Ma la vita stessa è tutta una contraddizione. L'uomo, il più santo, predica il bene, ma opera, poi, male. Per questo Dio inventò il pentimento, per dargli la speranza che le sue contraddizioni non lo distruggessero completamente.

DONNA FILUMENA: Madonna mia, che ragionamenti strani che fai, Carmela. Si aggiusterà tutto. Ne sono sicura. A tutto c'è rimedio, solo alla morte, no.

CARMELA: Non è vero. Anche alla morte c'è rimedio: vedete Giovanni, per esempio. Per me, soltanto per me non c'è rimedio alcuno. sento che mi consumerò a poco a poco, come una candela innanzi all'immagine di un santo.

DONNA FILUMENA: La speranza è l'ultima a morire.

CARMELA: Anche quella è morta per me. *(Piange)*.

SCENA DODICESIMA

(Personaggi: Dette, Francesco, Mario)

(Entrano senza bussare Francesco e Mario, il marito di Filumena. Tutti tacciono, né si muovono. Lungo silenzio. Occhiate d'ammiccamento).

DONNA FILUMENA: *(rompendo il pesante silenzio)* Mario, hai spento il gas?

MARIO: Sì. *(Altro silenzio)*.

DONNA FILUMENA: E sei uscito così,... senza cappotto?

MARIO: Eh.

DONNA FILUMENA: Con questo freddo.

MARIO: Tempo di salire e scendere... Eppoi m'avevi raccomandato di

fare presto. Non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca.
DONNA FILUMENA: Carmela, lo senti, lo senti? Se gli verrà un malanno, la colpa sarà mia...

CARMELA: No, mia, donna Filumena, mia. Oggi sono la responsabile di tutte le colpe del mondo, di tutti i mali del mondo. È assurdo, ma è così. Mannaggia a quando sono venuta in questo mondo infame!

MARIO: Io scendo. E tu, Filumena, non fare tardi, ché devo andare a lavorare.

DONNA FILUMENA: Dove vai?

MARIO: E che parlo turco? Ti ho detto giù, a casa.

DONNA FILUMENA: Non sarebbe più opportuno che restassi qui?

MARIO: E perché? Io la mia ambasciata l'ho fatta.

FRANCESCO: (*con tono grave*) Sì, l'ha fatta.

DONNA FILUMENA: E gli hai raccontato tutto?

FRANCESCO: Tutto.

DONNA FILUMENA: E chi ti ha autorizzato? Non ti avevo raccomandato altro.

FRANCESCO: E perché non doveva raccontarmelo? per privarmi della gioia di sapere che mia moglie non è più mia moglie, ma un'estranea? Queste notizie è meglio apprenderele dagli amici che dai parenti. Fanno meno male.

CARMELA: Ho provato a raccontarti tutto, ma tu niente, ti ostinavi a non capire, a non volere capire.

FRANCESCO: La mia era l'ostinatezza del moribondo, che non vuole morire. Carmela, io per te sono morto.

CARMELA: E il nostro amore, il nostro matrimonio?

FRANCESCO: Puf! Scomparsi, morti, svaniti nel nulla. Il nostro è stato soltanto un sogno, bello sì, ma sempre un sogno.

CARMELA: Un sogno? E questa? (*indica la pancia*) m'è cresciuta mentre sognavi? A questa creatura, quando verrà al mondo, che cosa dirò che è frutto di un sogno? Francesco, svegliati dal tuo terribile sogno, reagisci, aiutami a reagire contro la sfortuna che ci ha colpiti. Se noi lo vorremo, non ci sarà legge né umana, né divina che potrà separarci.

DONNA FILUMENA: Ha ragione Carmela: quando due persone si vogliono bene, non c'è potenza umana o divina che le possa separare.

FRANCESCO: E il dubbio?